

INTERMITTENZA

Ad affascinare dell'intermittenza è la discontinuità. L'intermittenza è una successione di mancamenti, di vuoti, una sorta di "ansimare" del fenomeno, che, come ogni ansimare, ha necessariamente a che fare con la vita. Il soffio vitale, anzitutto, è un'intermittenza, è fatto di quelle astensioni del respiro che fanno il respiro in quanto tale: la dialettica di due movimenti oppositivi così che il luogo in cui inizia l'uno e finisce l'altro è il vuoto che qualifica l'intermittenza.

Per definizione inafferrabile: appena si ha l'illusione di afferrarla essa sfugge, non si sa verso cosa. L'intermittenza presuppone un confine ma un confine che si cancella nel momento in cui si afferra.

Sempre, quando c'è di mezzo un "vuoto" esso è il *sapore* del "pieno" proprio perché è lì che la mano si perde, non può "toccare". E con stupore, poi, ci si accorge che invece in quella perdita il mondo si manifesta al *tocco*. Il *sapore* sta nell'impossibilità rivelata da una mancanza, e tale mancanza è la sola condizione di una presenza. Un po' come vedere ad occhi chiusi, uno stato in cui il buio moltiplica la visione attribuendole una corporeità che strappa l'immagine dal suo statuto immateriale.

Era forse questa *l'astensione* a cui pensava Duchamp con il suo irriducibile antiretinismo? Ma sicuramente pensava anche ad un'anestesia del tempo che marcasse un'intermittenza del fare come intermittenza dell'essere. Così la sua opera sorride alla discontinuità nella consapevolezza del fatto che, come ci dice Roland Barthes, lì e solo lì sta di casa la seduzione. *"La parte più erotica di un corpo non è forse dove l'abito si dischiude? (...) è l'intermittenza, che è erotica (...) è proprio questo scintillio a sedurre, o anche: la messinscena di un'apparizione-sparizione."* (Roland Barthes, *Il piacere del testo*, Paris, 1973)

La seduzione entra in gioco quando, forse sartrianamente, il corpo si rivela nella morte dello sguardo: un istante per poi rivivere. Il morire diventa tramite del vivere in un movimento oscillatorio entro il quale si disegna lo spaesamento dell'arte per dar forma allo spaesamento dell'essere. L'arte, al pari dell'erotismo, insegue un bordo che non sta mai fermo, perché trova la sua continuità nella discontinuità di un ricalco che si dà e si trattiene, continuamente. Un andamento che marca uno sperpero, dunque una trasgressione: il proprio dell'arte o della vita, come voleva Bataille, per il quale paragonata al lavoro la trasgressione è un gioco, come l'intermittenza, a cui non è dato di esserci se non in una dimensione dissipatrice e improduttiva.

IN UNA PAROLA

AA.VV.

Benzoni editore, 2014